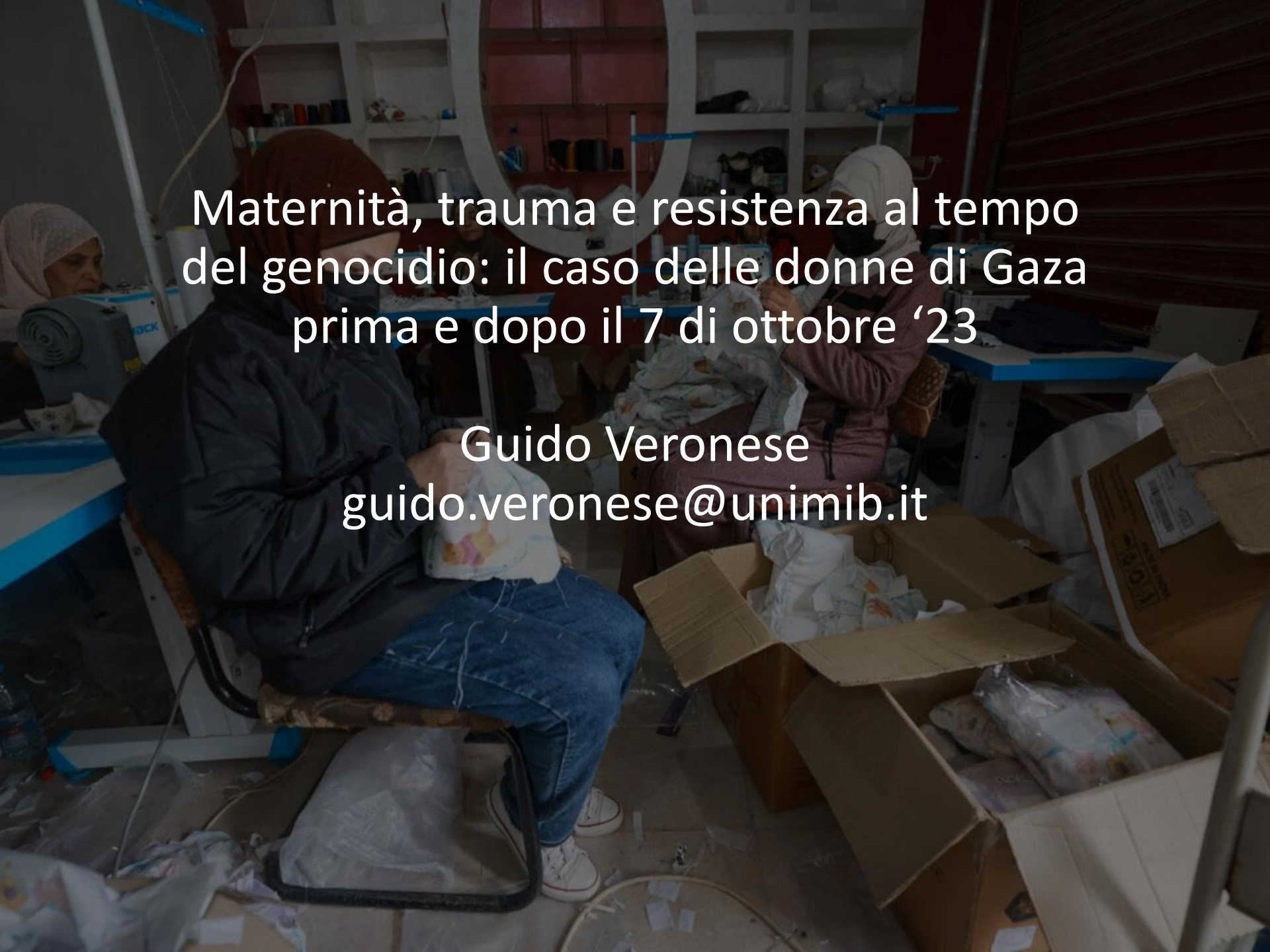
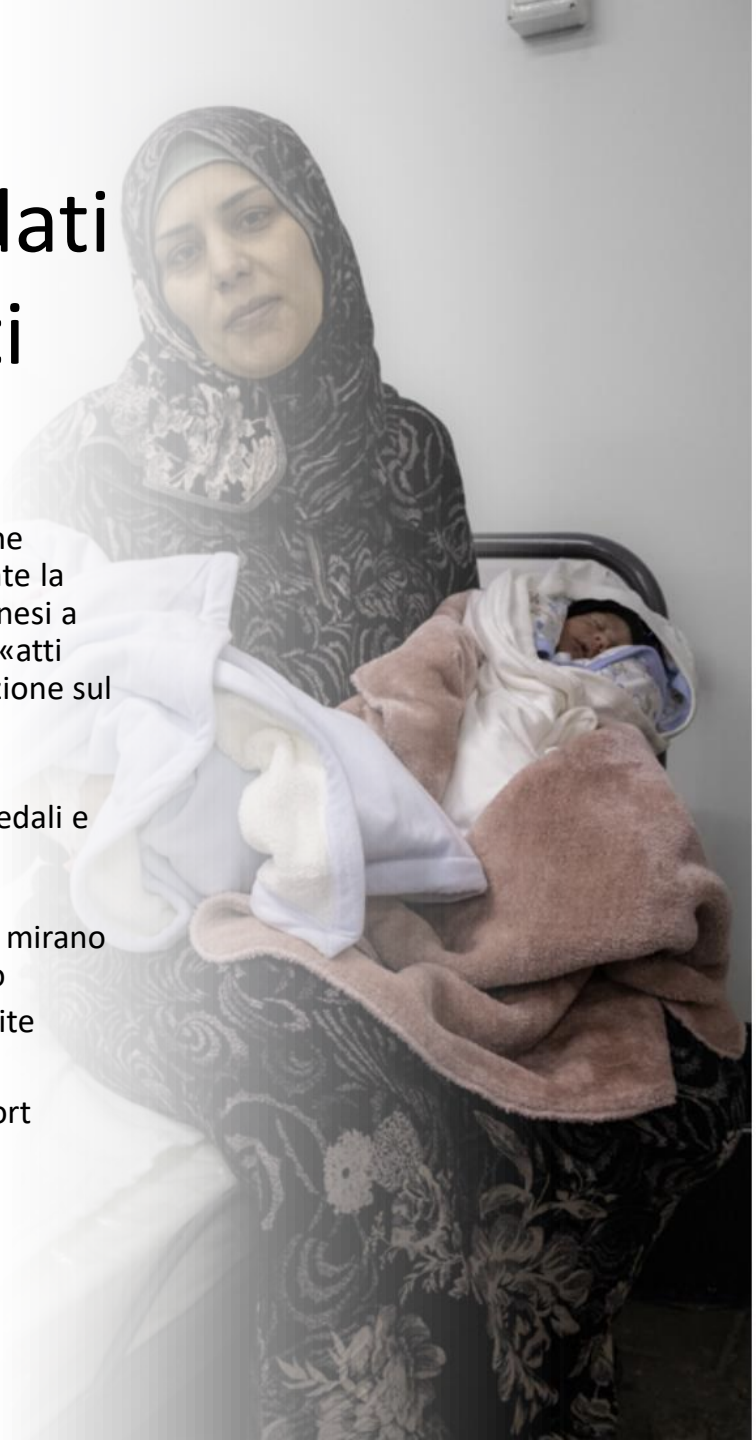


Maternità, trauma e resistenza al tempo del genocidio: il caso delle donne di Gaza prima e dopo il 7 di ottobre ‘23

Guido Veronese
guido.veronese@unimib.it

Emergono dati allarmanti



Le forze di occupazione israeliane hanno distrutto consistentemente la capacità riproduttiva dei palestinesi a Gaza come gruppo, compiendo «atti genocidari» secondo la Convenzione sul Genocidio (ONU, 2025).

- Distruzione sistematica di ospedali e cliniche per la salute sessuale e riproduttiva
- Condizioni di vita imposte che mirano alla distruzione fisica del gruppo
- Misure intese a impedire nascite

Fonti: ONU (2025), OHCHR Report A/HRC/58/CRP.6

Esempi specifici di danno riproduttivo

Nel dicembre 2023, il bombardamento della clinica di fecondazione in vitro Al Basma IVF Centre a Gaza ha distrutto oltre 4.000 embrioni e circa 1.000 campioni di sperma/ovuli congelati.

Donne e ragazze in gravidanza o post-parto affrontano danni fisici e mentali irreversibili per la mancanza di accesso alle cure ostetriche, neonatali e contraccettive.

Fonti: Gaza Health Sector Report (2024); ONU Commission of Inquiry (2025)

Dimensione umanitaria e femminista

- Oltre 50.000 donne e ragazze sono state identificate come soggette a violenze sessuali e riproduttive estreme nel contesto del conflitto a Gaza.

- «La guerra non distrugge solo corpi: distrugge condizioni di vita, famiglia, futuro».
- La salute riproduttiva diventa così un campo di battaglia politico e simbolico.

Fonti: ONU (2025); International IDEA (2025)

Donne e sopravvivenza un genocidio che parte da lontano (testimonianze dal 2014)

A Gaza, tra macerie e vita quotidiana, le donne non sono vittime: sono custodi di memoria e speranza.

- “Siamo energiche e combattive. Andiamo avanti nonostante tutte le catastrofi del nostro mondo.”

La sofferenza è politica

- La guerra non è solo un trauma individuale, ma una ferita collettiva e coloniale che attraversa generazioni.

“Hanno iniziato a portarci via la terra, poi le case, poi i figli. È così che viviamo: privati del nostro spazio.”

Raccontarsi per guarire

- Raccontare le proprie vite diventa un atto di liberazione. Attraverso la parola, le donne ricuciono la storia spezzata.

“Dobbiamo ricordare, insegnare e studiare la storia palestinese: per ricordarci che siamo qui, che resistiamo sulla nostra terra.”

La ricerca come spazio di dignità

- ventuno insegnanti hanno creato “calendari della vita”: linee del tempo intrecciate con la Storia.

“Riconoscendo questi fatti, posso guardare alla mia vita e vedere che ho avuto momenti tristi, ma anche momenti molto belli.”

Memoria e storia

- Le narrazioni partono dal 1917, con la Dichiarazione Balfour, e attraversano la Nakba, le Intifade, i blocchi, le guerre.

“Questo evento è stata la prima catastrofe; è da lì che ogni altra guerra è iniziata, perché ci hanno negato il diritto alla nostra patria.”

Luci tra le rovine

- Tra lutti e assedi, brillano istanti di vita e ricongiungimento.

“È stata una grande opportunità riunirsi dopo anni di dolore, prigionia e separazione.”

- La famiglia, l’educazione e il lavoro sono le radici della resilienza femminile.

La seconda Nakba

- La guerra [] è ricordata da alcune donne come la “seconda Nakba”, una catastrofe che cancella ogni certezza.

“La guerra [] è stata come la seconda Nakba per noi. Abbiamo vissuto la nostra Nakba.”

La forza quotidiana

- Leggere, insegnare, amare, cucinare, educare: gesti ordinari che diventano atti di coraggio.

“Leggevo romanzi durante la guerra… era un modo per far sembrare la vita più normale.”

Sumud: la resilienza che resiste

- Sumud significa restare salde. È la resilienza che si fa resistenza quotidiana e transgenerazionale.

“Credo di poter superare gli eventi negativi della mia vita. Questa perseveranza è determinazione.”

Esistere è resistere

- Nel raccontarsi, le donne trovano nuova forza. Le loro voci intrecciano dolore e futuro, trasformando la memoria in libertà.

“Finché sopravviverà anche l’ultima famiglia palestinese, ci sarà vita.”

QUESTO ERA IL 2014

Madri sotto assedio

- Le madri di Gaza descrivono la nascita di ogni giorno come una corsa tra bombe, acqua salata e bambini spaventati. La maternità diventa un atto di resistenza quotidiana

“La prima sofferenza che ho affrontato fin dal primo giorno di guerra è stata svegliarmi sotto bombardamenti terrificanti. Abbiamo visto la morte con i nostri occhi e la nostra casa si è riempita di urla. Siamo fuggiti nella notte, lasciandoci tutto alle spalle.”

La fame come arma

- La fame è usata come dispositivo coloniale per spezzare la continuità biologica e affettiva delle famiglie. Il cibo, il latte, il corpo della madre diventano campo di battaglia

“Abbiamo dovuto macinare il mais e darlo da mangiare ai nostri figli, anche se non è adatto nemmeno agli animali. Il latte dell’UNRWA destinato ai bambini tra uno e due anni è stato interrotto… questo ha portato alla perdita tragica di molti bambini.”

Vita sospesa

- La guerra spegne il tempo, congela il futuro. Le donne vivono in un presente sospeso tra fame e memoria

“La mia vita è cambiata in un batter d’occhio. Non c’è più sicurezza; la paura ha preso il sopravvento. La vita quotidiana è diventata una lotta per trovare cibo e acqua, mentre un tempo era piena di sogni, lavoro e stabilità.”

Cura come sopravvivenza

- La cura diventa fatica fisica e rituale di sopravvivenza. Il gesto materno è collettivo, fatto di file e mani vuote

“Ogni giorno mi metto in fila per l’acqua potabile dalle quattro del mattino. Dopo, aspetto in coda al panificio… alla fine beviamo acqua salata.”

Corpi e mente in frantumi

- Il trauma non è più evento, è condizione. Il corpo femminile diventa archivio di perdita e di resistenza

“Non ho più alcun benessere psicologico o emotivo dopo la guerra. Non riesco più a pensare con lucidità come prima. Il mio cuore si è trasformato in pietra; si è abituato a sopportare.”

La cura come atto politico

- Le donne palestinesi trasformano la sopravvivenza in prassi politica. La loro agency è relazionale: cura, solidarietà, rete.

Due guerre, un continuum coloniale

- La guerra del 2014 è stata chiamata da alcune donne “la seconda Nakba”. Quella del 2023 non è un nuovo inizio, ma la prosecuzione di una strategia che colpisce la vita generatrice: le madri, i bambini, la possibilità stessa di futuro.

- Il genocidio della salute riproduttiva non nasce il 7 ottobre: viene da decenni di assedio, da ospedali bombardati, da cliniche distrutte, da corpi femminili resi terreno di controllo e punizione.

Oltre la sopravvivenza

- Nelle parole delle donne, Gaza non è solo uno spazio di morte: è un ventre di resistenza.
- Ogni madre che allatta sotto le bombe, ogni ragazza che racconta la sua storia, ogni bambina che sopravvive, spezza il progetto coloniale di annientamento.
- La cura diventa linguaggio politico, la maternità un atto di liberazione, la memoria una forma di giustizia.